

E. Curti (a cura di), *Venere e il porto di Pompei. Atti della Giornata di Studi dell'Istituto Germanico, Roma 4 maggio 2006, Roma 2007.*

Le tecniche costruttive e la concezione di nuovi spazi: riflessioni sull'architettura dell'area sacra.

Chiara Prascina

La ricerca archeologica attualmente in corso nell'area del tempio di Venere a Pompei offre l'occasione per una lettura delle tecniche edilizie qui impiegate, finalizzata alla loro comprensione in una prospettiva storica. In via preliminare verranno ripercorse le fasi di attuazione dei progetti che furono alla base delle principali trasformazioni dello spazio sacro nell'area del santuario¹. L'esame delle problematiche architettoniche qui emerse è dunque lo strumento che ci permette di cogliere il significato dell'utilizzo di determinate tecniche costruttive, della loro "invenzione", del loro perdurare o modificarsi, inserito nelle dimensioni più ampie che emergono dagli approcci storico, storico-religioso, culturale ed economico².

La bibliografia archeologica relativa a Pompei mostra il particolare interesse che l'analisi delle strutture murarie ha suscitato in diversi autori: non è questo il momento di riprendere in esame lo sviluppo storico di questo approccio, ma è importante sottolineare che a partire dai lavori di A. Maiuri, per molto tempo è stata la tecnica costruttiva (insieme al suo "corredo", la pittura) ad essere la chiave per la datazione degli edifici stessi³.

Se l'impostazione generale ha fatto riferimento in larga misura ai lavori di G. Lugli sia per quanto riguarda i criteri di datazione che per la tipologia e ancora per la stessa nomenclatura⁴, in ambito pompeiano il vocabolario tecnico ha trovato una sua definizione nell'opera del Maiuri grazie al quale si sono imposti per lungo tempo termini come epoca "del tufo" o "del calcare" generando, così, sequenze cronologiche tese a dimostrare uno sviluppo della città vesuviana per grandi fasi storiche unitarie ed omogenee⁵.

Negli ultimi decenni la letteratura scientifica relativa alle tecniche edilizie antiche si è arricchita di numerosi contributi alcuni tesi a disamine più attente delle metodologie costruttive⁶, altri maggiormente orientati ad una contestualizzazione storica delle stesse⁷, altri ancora tesi ad

¹ Obiettivo di questo lavoro è orientato sulle cause delle trasformazioni e sul tentativo di spiegarne i cambiamenti basato su un'analisi dei processi culturali e materiali, condizionati non solo dall'ambiente e dal livello delle tecnologie, ma anche dal contesto storico in cui si manifestano.

² Desidero ringraziare il prof. E. Curti per l'opportunità professionale e umana che il progetto da lui diretto rappresenta e per il costante sostegno e stimolo intellettuale necessari ad aprire la propria, personale, formazione d'origine ad una lettura dell'antico che tenga conto di diverse, molteplici, problematiche.

Un ringraziamento infine a tutti i colleghi coinvolti nel progetto per la professionalità dimostrata e l'entusiasmo condiviso.

³ Aggirarsi per le strade di Pompei significa, anche per un archeologo, sottrarsi con difficoltà alla pressante sensazione di essere circondati, quasi soverchiati, dal suo intricato reticolo di muri che condiziona la nostra percezione della città.

⁴ G. Lugli, *La tecnica edilizia romana con particolare riguardo a Roma e al Lazio*, Roma 1957, pp. 31-49.

⁵ Mi riferisco essenzialmente a A. Maiuri, *L'ultima fase edilizia di Pompei*, Roma 1942.

⁶ C.F. Giuliani, *L'edilizia nell'antichità*, Roma 1990.

⁷ Mi riferisco ad esempio allo studio condotto da Adam sugli effetti prodotti dai terremoti sulle strutture murarie antiche, in J.P. Adam, *I terremoti prima del Mille* 1983 e J.P. Adam, *L'arte di costruire presso i Romani. Materiali e tecniche*, tr.it. Milano 1990. Rimangono fondamentali i lavori di F. Coarelli e di M. Torelli in merito alla storicizzazione di alcune tecniche costruttive e alla loro diffusione territoriale, in F. Coarelli, *Public Building in Rome between the Second Punic War and Sulla*, «PBRSR ICV», Roma 1977, pp. 1-22; M. Torelli, *Innovazioni nelle tecniche edilizie romane tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C.*, Tecnologia, economia e società nel mondo romano (Atti del Convegno di Como, 27-28-29 settembre 1979) Como 1980, pp. 139-161.

utilizzare l'attenta lettura diagnostica del sistema costruttivo in una prospettiva generale delle trasformazioni urbanistiche attraverso lo studio di un "sistema" rappresentato dall'*insula*, qual è il caso del recente lavoro curato da F. Coarelli e F. Pesando nell'ambito dello studio dell'*Insula Occidentalis* a Pompei⁸.

L'approccio più puramente stratigrafico è stato affiancato da studi che, soprattutto in ambito pompeiano, hanno privilegiato letture storico-sociologiche mirate all'interpretazione dello spazio architettonico, incentrandosi principalmente sull'edilizia privata⁹. Per quanto riguarda il contesto pubblico è importante sottolineare come i recenti contributi ad esso relativi abbiano continuato ad utilizzare l'analisi tecnica degli edifici in esame, in particolar modo terme e strutture legate al sacro¹⁰, oltre ai nuovi studi sull'area del Foro civile di Pompei¹¹, secondo criteri ancorati ad una tradizione di studi ormai datata.

Affrontare un contesto pubblico-sacro vuol dire anche, a nostro avviso, porsi domande su come la scelta di una soluzione tecnica e la sua conseguente applicazione (come anche le reiterazioni, il mantenimento o l'abbandono) possa riflettere, forse condizionandole, scelte precise di carattere politico-economico legate al potere centrale e da esso dettate. In questo senso l'analisi delle tecniche costruttive utilizzate per l'attuazione di progetti legati a contesti pubblici, può essere letta come traduzione materiale, "architettonica", di un preciso ed unitario programma politico, espressione di una committenza pubblica, da confrontarsi poi con le "singole" scelte di privati cittadini nell'ambito dell'edilizia domestica¹².

L'approccio metodologico relativo alla lettura e alla comprensione delle strutture murarie in atto al tempio di Venere dall'*équipe* di lavoro guidata da E. Curti¹³, si avvale della puntuale lettura della stratigrafia muraria, del dato stratigrafico emerso dallo scavo ad essa relativo e delle analisi petrografiche; se naturale dovrebbe essere l'abbinamento dei primi due aspetti, il contributo della petrografia acquista cruciale significato nell'ambito di un dialogo-confronto proficuo tra le due discipline finalizzato non solo alla comprensione del dato tecnico in una prospettiva storica, ma anche in funzione delle attuali problematiche legate al restauro e alla conservazione del bene archeologico¹⁴.

Recenti contributi hanno privilegiato l'analisi puntuale, lo sviluppo e la diffusione di una tecnica costruttiva in particolare, come ad esempio il lavoro della Medri, M. Medri, *La diffusione dell'opera reticolata: considerazioni a partire dal caso di Olimpia*, «BCH» suppl. XXXIX 2001, pp. 15-40 e di A. D'Alessio, *La diffusione degli impianti a sostruzione cava nell'architettura italica di età tardo-repubblicana. Considerazioni su due casi di Pozzuoli e di Roma*,c.s., in particolare per quanto riguarda l'*opus reticulatum* e l'*opus incertum*.

⁸ F. Coarelli, F. Pesando (a cura di), *Rileggere Pompei I. L'insula 10 della Regio VI*, «SSAP» XII, Napoli 2005.

⁹ Si segnalano i lavori di studiosi anglosassoni quali A. Wallace Hadrill, *The social structure of the Roman house*, «BSR» CVI, 1988, pp. 43-79; A. Wallace Hadrill, *Public honour and private shame. The urban texture of Pompeii*, Urban Society in Roman Italy, London 1995, pp. 39-62; M. Grahame, *Material culture and Roman identity. The spatial layout of Pompeians houses and the problem of ethnicity*, Cultural identity in the Roman Empire, London 1998, pp. 156-178; M. Grahame, *Reading space. Social interaction and identity in the houses of Roman Pompeii. A syntactical approach to the analysis and interpretation of built space*, «BAR» Int. Ser. 886, 2000.

¹⁰ S. De Caro, *Saggi nell'area del Tempio di Apollo a Pompei. Scavi stratigrafici di A. Maiuri nel 1931-32 e 1942-43*, «AION» III, Napoli 1986, pp. 19-25; J.A.K.E. De Waele, *Il tempio dorico del Foro Triangolare di Pompei*, Roma 2001.

¹¹ K. Wallat, *Archäologie und Seismologie. La regione vesuviana dal 62 al 79. Problemi archeologici e sismologici*. (Atti del Colloquio di Boscoreale, 26-27 novembre 1993), München 1995, pp. 75-92.; J.J. Dobbins (a cura di), *The Pompeii Forum Project 1994-1995*, «Sequence and Space in Pompeii», Oxford 1997, pp. 73-87; J.J. Dobbins, L.F. Ball (a cura di), *Nuove ricerche archeologiche a Pompei ed Ercolano* (Atti del Convegno internazionale di Roma, 28-30 novembre 2002), Napoli 2005, pp. 60-72.

¹² Per le riflessioni sull'opera reticolata e committenza pubblica, ved. Medri 2001, p. 30.

¹³ Cfr Curti in questo volume.

¹⁴ La collaborazione con l'*équipe* guidata dal prof. C. Mazzoli dell'Università di Padova è ancora in fase preliminare; a questa, una volta ottenuti i risultati delle analisi petrografiche attualmente in corso, seguirà un dialogo più stringente e vicendevolmente proficuo.

Tuttavia accanto ad un'analisi strettamente tecnica è necessario procedere avendo in mente anche una serie di domande di natura culturale, politica, economica – storica *tout court* – che aiutino a spiegare la scelta e il significato di determinate soluzioni architettoniche e le loro trasformazioni quali quelle che, nell'area del tempio di Venere, portarono al passaggio da forme strutturali con stanze articolate intorno a corti e portici, alla profonda ridefinizione monumentale del santuario (come si osserverà per la fase di fine II secolo a.C.) secondo un modello “ellenistico”.

Inoltre, non possiamo prescindere dal domandarci quanto l'apporto dell'opera cementizia, tecnica “rivoluzionaria” che dall'inizio del II secolo a.C. vede nell'utilizzo intensivo del conglomerato cementizio la sua componente strutturale primaria (abbinata a varie tecniche, tra cui l'opera incerta), condizioni e trasformi le forme del vivere, o quanto gli architetti sfruttino le nuove tecnologie per esprimere nuove volontà religiose, politiche, culturali.

Le campagne di scavo finora condotte all'interno del tempio di Venere hanno permesso di rintracciare evidenze archeologiche che attestano la frequentazione dell'area già in epoca arcaica. Se ancora poco si può dire in merito alle problematiche legate a questa fase¹⁵, tuttavia grazie ai recenti scavi sistematici effettuati in profondità in contesti sicuramente datati in varie zone della città antica¹⁶, Pompei inizia a restituire un numero sempre più consistente di lacerti di strutture in blocchi di pappamonte; ciò nonostante, al di là di complessi sacri architettonicamente ben definibili¹⁷, il ritrovamento sporadico di tali strutture, spesso associate con bucchero, non permette ancora una definizione chiara degli alzati e delle planimetrie¹⁸.

Analogo discorso deve essere fatto per la fase arcaica sicuramente individuata anche nel tempio di Venere. Anche qui, la presenza di strutture murarie in blocchi di pappamonte rinvenute in tutta l'area, ma di cui ancora sfugge la relazione reciproca, impedisce al momento la lettura di una planimetria organica¹⁹, mentre il rinvenimento effettuato durante la campagna del 2004 nel settore del portico orientale di parte di un crollo costituito da mattoni crudi – caso ancora raro a Pompei –, può rappresentare un utile elemento per definire, in maniera parziale, le forme dell'elevato²⁰.

L'eventuale spazio sacro arcaico, per adesso ipotizzato solo in base alla peculiarità dei materiali rinvenuti, è quindi per il momento indefinibile; soltanto alla fine del IV secolo a.C., come vedremo, l'area verrà nuovamente occupata.

La documentazione archeologica che registra l'assenza di frequentazione nell'area del tempio per tutto il V secolo a.C. e gran parte del successivo²¹, mostra una rioccupazione dello spazio tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C. attraverso l'impianto di un probabile santuario di “impronta” italica: questo fenomeno dovrebbe semplicemente far riflettere sulla capacità di mantenere una memoria del sacro che, “ricordando” lo spazio antico – evidentemente funzionale all'urbanistica arcaica –, lo rimodella secondo nuove formule.

¹⁵ Cfr. Curti, in questo volume.

¹⁶ F. Pesando, M.P. Guidolbaldi, *Pompei, Oplontis, Ercolano, Stabiae*, Bari 2006, pp. 18-19. Nel capitolo dedicato allo sviluppo urbano e monumentale di Pompei non sono segnalate le presenze archeologiche relative al periodo arcaico rintracciate al tempio di Venere nel corso delle recenti campagne di scavo.

¹⁷ Quali ad esempio il Tempio di Apollo e il tempio dorico del Foro Triangolare, vedi nota 9.

¹⁸ S. De Caro, *Lo sviluppo urbanistico di Pompei*, «ASMG» III, 1 1992, pp. 67-90.

¹⁹ La campagna di scavo giugno-luglio 2006 ha evidenziato la presenza di un ulteriore muro in blocchi di pappamonte con direzione E-O nell'area del Saggio 5 costituito da un'unica assise di blocchetti di piccole dimensioni associate a scaglie di cruma di lava.

²⁰ La tecnica attestata a Pompei per gli alzati delle strutture in pappamonte prevede un'assise di blocchetti nello stesso materiale entro cui venivano posti travetti di legno a distanza regolare a formare un'intelaiatura per una parete realizzata con argilla cruda, vedi Coarelli-Pesando 2005, pp. 18-19. Nel nostro caso la fondazione della struttura in pappamonte rinvenuta nel Saggio 2 è costituita da blocchi di grandi dimensioni (40x60 cm) ma nulla si può dire dell'elevato. Il crollo della parete in mattoni crudi ci testimonia inoltre che la tecnica dell'argilla cruda, o pisè, per gli alzati non era l'unica utilizzata.

²¹ Si tratta di un fenomeno esteso a tutta la città e alla Campania in generale in un periodo cruciale caratterizzato dalla contrazione delle compagini greche ed etrusche e l'affermarsi dei Sanniti sull'intera regione, De Caro 1992, pp. 75-76.

Alla fine del IV secolo a.C., dunque, la nuova occupazione del pianoro prevede una risistemazione che rasi il livello arcaico per la creazione di strutture e battuti ad esse relativi. Sebbene ancora di difficile lettura (come illustrato dai contributi di P. Iannuzziello e di M. Mogetta²²), sembra di poter cogliere una definizione di spazi che prevedono lo sviluppo di ambienti intorno a corti e porticati e che sembrano riproporre, almeno nel settore orientale, lo stesso modello, variamente articolato, in una successione cronologica piuttosto ampia²³. Allo stato attuale della ricerca, dunque, l'impressione è che si tratti di un'organizzazione dello spazio sacro realizzato attraverso strutture che non prevedono un tempio in posizione centrale.

Un sistema architettonico, quindi, in qualche modo voluto e realizzato in maniera diversa rispetto all'area sacra del Foro Triangolare e del tempio di Apollo, dove le preesistenze arcaiche, greche ed etrusche, vengono rispettate da una comunità sannitica in teoria non vincolata al tempio in asse come modello sacrale²⁴.

L'area del tempio di Venere sembra connotarsi dunque in forme di forte impronta sannitica (con tutte le cautele che, in questa fase preliminare di studio, tale attribuzione comporta), per le quali la gestione del sacro – la formulazione del rapporto con la Mefitis/Herentas²⁵ – richiede una risoluzione planimetrica tipica del mondo italico di IV-III secolo a.C. come per i casi di Buccino, Armento, Torre di Satriano e, sebbene in forme più elaborate, la stessa Rossano di Vaglio²⁶.

L'analisi delle strutture relative a questa fase mostra l'impiego di tecniche miste che prevedono nello stesso ambito relativo al settore del portico orientale²⁷:

- la tecnica ad *emplecton* con cui viene realizzato il probabile muro di *temenos* a Nord dell'edificio di fine III, inizio II secolo a.C. che poggia su una fondazione costituita da un muro precedente in blocchi di pappamonte;
- struttura muraria con funzione di tramezzo, privo di fondazione e di esiguo spessore, che costituisce probabilmente lo zoccolo in muratura di un alzato in pisè o in mattoni crudi. Si conservano poche tracce di intonaco particolarmente raffinato con decorazione di I stile²⁸;
- pavimentazione degli ambienti in cocciopesto di buona qualità decorato con tessere bianche di piccole dimensioni disposte in modo irregolare.

Pur nell'incertezza planimetrica di un edificio che le nuove campagne di scavo tendono a precisare sempre meglio, è interessante sottolineare la natura di queste aree porticate che, come in altri contesti sacri italici dello stesso periodo, mostrano la particolare attenzione rivolta a spazi di deambulazione legati allo svolgimento delle attività culturali.

La stessa finalità è probabilmente attribuibile ai lacerti di strutture emerse nel settore occidentale dell'area di scavo databili ad una fase precedente, verso la fine del III secolo a.C., come mostra la presenza di:

- una struttura porticata di cui rimangono i plinti di due colonne e la pavimentazione ad essa relativa in cocciopesto molto rovinato;
- resti di due strutture murarie che costituiscono un angolo, in blocchi di calcare del Sarno con fondazioni in cementizio²⁹.

²² In questo volume.

²³ All'interno di una medesima tipologia edilizia, caratterizzata dalla presenza di vani aperti su corti e portici, le fasi cronologiche individuate abbracciano un periodo che sembra interessare tutto l'arco del III secolo a.C. La planimetria dell'edificio che restituisce maggiori informazioni datato tra la fine III-inizi II secolo a.C., si è ulteriormente arricchita grazie alla campagna di scavi 2006, in corso di studio.

²⁴ De Caro 1986, pp.22-23..

²⁵ Cfr Curti e Lepone in questo volume.

²⁶ R. De Gennaro, *Dinamiche insediative nel territorio di Volcei*, 2003; M. Osanna, M.M. Sica, *Torre di Satriano I. Il santuario lucano*, Venosa 2005; D. Adamesteanu, *Macchia di Rossano. Il santuario della Mefitis: rapporto preliminare*, Galatina 1992.

²⁷ Per la descrizione dettagliata delle strutture murarie si rimanda ai contributi relativi ai Saggi di scavo, in questo volume.

²⁸ Ad una prima analisi compiuta dalla. Freccero questa tipologia di intonaco potrebbe addirittura costituire un prototipo per le pitture di I stile, A. Freccero, *Pompeian plasters: Insula I, 9 and Forum*, Roma 2005.

La planimetria, ancora frammentaria, ricostruibile dall'analisi di questi ambienti non sembra prevedere per la fase di inizi III secolo a.C. uno sviluppo su piani rialzati³⁰; tuttavia è interessante notare che se l'architettura domestica contemporanea prevede l'utilizzo di blocchi calcarei per la realizzazione dei muri maestri funzionali ad impianti di maggior peso, qui la scelta sembra orientata verso uno sviluppo dello spazio su piani orizzontali piuttosto che in verticale, in risposta a probabili criteri di funzionalità. Inoltre all'apparente esiguità delle strutture murarie che, soprattutto nel settore orientale, sembrerebbe tradire una sorta di "precarietà" – facendo attenzione a non volere attribuire a questo termine alcun significato ideologico – si contrappongono sia l'uso dell'opera di I stile nella decorazione parietale, sia quello di cocciopesti abbastanza raffinati per la pavimentazione degli ambienti; la loro presenza dunque sembrerebbe indicare forme elevate di decorazione suggerendo l'adeguamento della società pompeiana di III secolo a.C. a forme estetiche ormai imperanti nel Mediterraneo orientale.

La tipologia costruttiva sembra perdurare in queste forme fino al II secolo a.C. e questo dovrebbe far riflettere su una società che non sembra effettuare cambiamenti radicali.

E' con la fine del II secolo a.C. che si assiste, come vedremo, ad una completa rivoluzione; la grande trasformazione del santuario repubblicano si inserisce nella prospettiva dei profondi cambiamenti urbanistici in atto a Pompei a partire dalla seconda metà del secolo, in particolare in questo settore della città interessato da una vera e propria febbre edilizia che ridefinisce in maniera massiccia soprattutto gli spazi pubblici³¹. L'inserimento della città nel più ampio scenario della politica di Roma determina anche dal punto di vista urbanistico una forte tendenza all'introduzione di elementi specificamente più romani; vale la pena ricordare a questo proposito le coeve operazioni che interessano la riorganizzazione del Foro, con la realizzazione del nuovo portico, la costruzione del nuovo tempio di Giove, della Basilica, del nuovo portico per il tempio di Apollo; così come il nuovo impulso dato all'edilizia privata residenziale nella sua progressiva espansione verso sud nei confini della Regio VIII e verso ovest nell'*insula Occidentalis*³². E' una società che evidentemente avverte il forte bisogno di cambiamenti e necessita della riformulazione di nuovi spazi entro cui muoversi; i poderosi lavori di rialzamento dei livelli del terreno effettuati con massicci riporti di terra, costituiscono, tra l'altro, testimonianza archeologica di questo processo³³.

Lo spazio sacro all'interno del tempio di Venere viene dunque completamente ridefinito. La radicale trasformazione si realizza attraverso la formula di terrazze monumentali, caso unico nel suo genere a Pompei, con tempio assiale e portici laterali.

Lo studio del complesso, datato ormai sicuramente intorno al 130-120 a.C., offre l'occasione per una serie di riflessioni sui modelli di riferimento dell'impianto e sulle formule adottate per la sua realizzazione: la nuova composizione architettonica monumentale che inserisce il tempio nel numero di quei santuari che si è soliti chiamate "ellenistici"³⁴, utilizza tecniche di costruzione specificamente romano-italiche (campane) come l'*opus incertum*³⁵.

²⁹ Lungo il limite occidentale di scavo durante l'ultima campagna sono venuti alla luce i resti di altri tre setti murari, paralleli ai primi, anch'essi con direzione E-O.

³⁰ Forse è possibile ipotizzare un secondo piano nel contesto dell'edificio porticato ad ovest.

³¹ La fase urbanistica di fine II secolo a.C. sembra completare la grande operazione politica che dalla metà del III secolo a.C. aveva promosso la riorganizzazione della città sia nell'ambito dell'edilizia privata (diffusione delle case ad atrio), sia pubblica (sistemazione degli spazi intorno al Tempio dorico: tutti edifici destinati alla formazione fisica, culturale e militare dei giovani); ved. Coarelli 2001, pp. 97-108.

³² Si veda ad esempio la Casa dell'Esedra VI,2, 18,19 o la Casa del Granduca Michele VI, 5,5 e in generale le strutture edilizie di III secolo a.C. nella Regio VI (*Insulae* 5, 7 e 9), in Coarelli-Pesando 2005, pp. 168-169.

³³ Il rialzo del piano di frequentazione si calcola intorno ai 60-70 cm rispetto ai livelli precedenti; Maiuri,?

³⁴ Mi riferisco ai santuari tardo repubblicani, in particolare del Lazio, come quello di *Praeneste*, di Esculapio a *Fregellae*, di Ercole a Tivoli.

³⁵ La sviluppo su terrazze monumentali sfalsate renderebbe, ad ora, il tempio di Venere a Pompei il più meridionale dei santuari realizzati in Italia con questa tipologia.

Non è questo il momento per discutere quanto forte sia l'apporto dell'oriente greco nel proporre modelli spaziali, ma vorrei insistere sulla "italicità" della struttura intesa come apporto locale alla definizione di formule nuove; l'*opus incertum* permette sia in termini di tipologie di strutture (fondamentale l'impiego primario del cementizio in fondazioni e/o sostruzioni), sia in termini di economia del lavoro (e quindi di costi e di successo dell'opera) una maggiore flessibilità nella proposizione di nuovi spazi.

La nuova formulazione del tempio acquista così un significato cruciale non solo nella diversa organizzazione funzionale a se stesso (la creazione cioè di uno spazio sacro interno), ma anche nella dinamica urbanistica generale, a dominare il porto – luogo per eccellenza delle nuove economie – e a legarsi ordinatamente al complesso pubblico del Foro.

Lo sviluppo architettonico del santuario nel suo ampliamento verso sud oltre i limiti naturali del pianoro, avviene sfruttando un tratto delle mura urbliche di III secolo a.C. come vere e proprie sostruzioni che, così defunzionalizzate, donano alla facciata del santuario una grandiosa monumentalità "arcaizzante".³⁶

Si viene a creare in questo modo un sistema complesso che, sfruttando il muro della cinta, definisce un organismo architettonico originale ed innovativo per Pompei: una struttura del tipo a sostruzione "cavo" in cui la funzione resistente viene affidata ad un sistema articolato, come nel nostro caso, in stanze coperte da volte massive³⁷. La presenza di questi ambienti risponde ad una fondamentale necessità strutturale in quanto elementi di sostegno per la piattaforma parzialmente sostruita, funzionale alla sopraelevazione dell'altare ed elemento determinante della seconda terrazza³⁸.

Le stanze, aperte su un passaggio funzionale ad un criptoportico, sono realizzate in cementizio con apparecchiatura in opera incerta di blocchetti di lava rinforzata da catene angolari e cinture in blocchi di calcare del Sarno; tecnica che trova confronti stringenti con quella utilizzata per la costruzione della coeva Basilica, attigua al tempio³⁹. I muri di fondazione degli ambienti, profondi al momento più di 3 metri, si appoggiano alla poderosa struttura in opera quadrata, cruciale elemento di contenimento delle spinte che premono da nord.

La parte costruita su terra della pseudo piattaforma mostra, sul alto occidentale, una paramento esterno in blocchetti di lava e calcare di dimensioni disomogenee legati da abbondante malta grigia; mentre si nota una maggiore accuratezza nella tessitura dei paramenti in ricorsi orizzontali di blocchetti di lava nei muri di fondazione della piattaforma stessa⁴⁰.

L'analisi dell'impianto monumentale ripropone la problematica relativa all'accesso principale al santuario ipotizzabile attraverso un percorso, fisico e spirituale, che dalle pendici occidentali della città si sviluppava in salita verso la sommità passando di fronte agli ambienti sostruiti della terrazza inferiore funzionali ad un utilizzo rituale; da qui l'ascesa verso la terrazza superiore proseguiva attraverso un passaggio che, grazie ad una scala, conduceva al tempio. La fase monumentale di quest'ultimo⁴¹ evidenzia ancora una volta l'apporto fondamentale del cementizio nelle fondazioni a reticolo all'interno di una poderosa struttura perimetrale (qui tanto più consistenti in quanto chiamate a rispondere a problemi di stabilità del terreno) e nell'articolazione del portico laterale;

³⁶ Il modello di riferimento richiama ancora una volta i santuari laziali. Per la puntuale analisi costruttiva dell'impianto sostruito rimando al contributo di N. Witte in questo volume. Il poderoso tratto di cortina in blocchi di tufo emerso in questo tratto, focalizza l'attenzione sulla problematica relativa al circuito delle mura urbliche in quest'area della città sempre ipotizzato e ancora aperta.

³⁷ Giuliani 1990, pp. 116-118.

³⁸ L'articolazione della cd. piattaforma, pur mantenendo intatta la sua funzione strutturale, necessita di ulteriore studio in considerazione delle nuove evidenze archeologiche ad essa connesse emerse con l'ultima campagna di scavi (giugno-luglio 2006).

³⁹ K. Ohr, *Die Basilika in Pompeji*, Berlin 1991.

⁴⁰ In un momento in cui l'impiego simultaneo di calcare e lava nei paramenti murari segna a Pompei una tappa importante dell'opera incerta alla fine di II secolo a.C., vorrei sottolineare l'utilizzo esclusivo, in fondazione, di quest'ultima per evidenti motivi statici; Coarelli, Pesando 2005, p.

⁴¹ Per lo studio puntuale del tempio si rimanda al contributo di F. Coletti, in questo volume.

questo, ad un solo piano, associa la funzione di spazio unitario di deambulazione aperto sulla corte della prima terrazza, a quella di spazi funzionali connessi ad operazioni rituali legate, ad esempio, all'uso dell'acqua.

Il sistema così realizzato evidenzia non solo l'enorme sforzo cantieristico legato ad un progetto la cui attuazione nasce evidentemente da nuovi necessari studi strutturali, funzionali alla realizzazione di muri che prevedono un notevole sviluppo in altezza (quindi fondazioni adeguate), ma anche la maggiore libertà che la nuova tecnica offre nel realizzarli.

La pianta che ne deriva mostra lo sviluppo monumentale del tempio in posizione centrale circondato da un portico che sembra potenzialmente raccordarsi a ferro di cavallo unitario, e piattaforma in asse, elemento dominante della terrazza inferiore. In queste forme il santuario sembra mutuare la sua articolazione da modelli italici di cui il tempio di Casalbore potrebbe essere un esempio ispiratore⁴², così come gli ambienti porticati ad est sembrerebbero testimoniare una tradizione di ispirazione locale.

L'ellenizzazione dell'area si mescola, dunque, a tratti identitari della comunità locale.

A questo punto, tuttavia, è lecito domandarsi come vengano recepite ed accolte le trasformazioni che interessano così radicalmente uno spazio profondamente vissuto qual è quello templare; questioni che aprono ad una serie di interrogativi legati, ad esempio, al come interpretare i nuovi volumi architettonici che l'impiego dell'*opus caementitium* contribuisce a realizzare, o se al cambiamento dello spazio sacro corrisponda un cambiamento nelle forme del rito⁴³, o ancora quali siano i nuovi percorsi e gli atti rituali che ad essi si collegano.

Tutto ciò induce anche a riflettere sul necessario dialogo che deve essere intercorso tra la classe sacerdotale (in controllo dell'aspetto religioso) e chi veniva chiamato a tradurre il religioso in realtà strutturale, ovvero gli architetti. Inoltre, pur considerando l'articolato dinamismo "multiculturale" della società pompeiana di II secolo a.C., non può essere sottovalutato il forte impatto che un contesto radicalmente modificato qual è il tempio di Venere a partire dalla seconda metà del secolo può aver avuto sui fruitori quotidiani di quello spazio. Consapevole dell'impossibilità di dare risposte a questi interrogativi, è forte comunque la suggestione di immaginare lo sforzo che i fedeli, recandosi nell'area sacra, potrebbero aver compiuto nell'adeguarsi alle nuove dimensioni e nell'educarsi a riconoscersi all'interno dei grandi volumi radicalmente cambiati rispetto al santuario precedente⁴⁴.

Se la nuova monumentale articolazione del tempio di Venere di fine II secolo a.C. aveva comunque mantenuto, come già detto, forti elementi identitari legati alla componente sannitica della popolazione locale, è interessante notare che con Silla questi tratti scompaiono⁴⁵. La presenza del dittatore sembra legata alla drastica e consapevole operazione che oblitera gli elementi strutturali più specificamente italici. Attraverso un nuovo imponente sforzo cantieristico, che evidenzia ancora una volta il fondamentale contributo del cementizio, si procede infatti al livellamento della seconda terrazza utilizzando poderose ed originali strutture di sostruzione funzionali alla pavimentazione

⁴² Casalbore, Quaderni di Ostraka 2000.

⁴³ A questo proposito è interessante notare che con la monumentalizzazione scompaiono alcune ceramiche di carattere votivo, tra cui i miniaturistici.

⁴⁴ Con tutte le cautele che un simile discorso comporta, tuttavia azzardo un paragone moderno nel riferire del recente dibattito legato alla realizzazione della nuova basilica dedicata a Padre Pio in Puglia su progetto dell'architetto Renzo Piano; molte sono state le critiche imputate al radicale cambiamento di spazi fino a quel momento canonicamente mantenuti entro confini architettonici consueti e alla difficoltà dei pellegrini nel riconoscersi in essi.

⁴⁵ Il malessere sociale vissuto soprattutto dalla comunità osca di Pompei all'indomani della deduzione della *Colonia Veneria Cornelia Pompeianorum*, è testimoniato, tra l'altro, da un passo di Cicerone (*In difesa di Silla*, 60-63) in cui la discriminazione nei confronti della popolazione locale sannitica si manifesta nel limitare il valore di voto di questi ultimi, facendolo confluire in un'unica tribù elettorale.

dell'ormai grande ed unica corte superiore⁴⁶. La soluzione architettonica così progettata applica, modificandolo in parte, il principio vitruviano delle *concamerationes*, in questo caso piene, a creare una rete di fondazioni a contraffortamento interrato⁴⁷. Si genera così un complesso sistema spingente che sembra rispondere, tra l'altro, alla costante necessità di soluzioni strutturali legate alla frequente attività sismica della zona.

L'apporto "italico" dato al santuario dalla struttura in asse al tempio e dagli elementi ad essa collegati (ricordo il sistema di canalizzazione e scorrimento delle acque ad ovest della pseudo piattaforma con pavimentazione in acciottolato), viene così cancellato da un'operazione che, se non sembra defunzionalizzare gli ambienti sostruiti, tuttavia altera profondamente l'originalità della struttura nel suo complesso. Il nuovo progetto prevede l'estensione della corte verso est e verso sud, operazione che richiede il prolungamento degli ambienti voltati posti sul fronte meridionale⁴⁸; in questo modo il percorso di accesso alla terrazza superiore avviene ormai attraverso una sorta di criptoportico che continua, tuttavia, a sfruttare la scala già in uso nel periodo della prima monumentalizzazione. Rimane da chiarire se l'accesso principale al santuario, ricostruito lungo un percorso altamente simbolico, subisca modifiche⁴⁹. Ulteriore elemento di prossime verifiche è l'eventuale ricostruzione del tempio da parte di Silla o piuttosto una sua ristrutturazione degli alzati della cella⁵⁰.

Il processo di omogeneizzazione dell'area sacra iniziato con Silla si radicalizza in prospettiva imperiale già nella fase giulio-claudia che non sembra apportare sostanziali modifiche all'impianto monumentale della terrazza superiore, ripavimentata. Il nuovo portico a due piani si imposta sulle precedenti strutture repubblicane di cui, almeno per quanto riguarda il settore orientale, sfrutta le fondazioni. Con questo sistema vengono infatti sicuramente eretti i nuovi muri del portico est i cui alzati, conservati per un'altezza massima di 20 cm, mostrano un paramento in opera (quasi) reticolata di *cubilia* di calcare e pietra lavica. E' interessante sottolineare la scelta del reticolato in un periodo in cui l'utilizzo di tale tecnica come paramento del cementizio, soprattutto in edifici di rilevanza architettonica (in cui prevalgono le opere pubbliche), sembra esplicitare l'equivalenza tra uso dell'opera reticolata ed una certa committenza⁵¹; inoltre la ristrutturazione dell'ambiente centrale del portico est mostra una ripavimentazione in cocciopesto ed un utilizzo di parte del vano per scopi probabilmente culturali ai quali potrebbe far riferimento l'area con *suspensurae*.

Presentano ancora maggiori perplessità le strutture relative al tempio probabilmente ricostruito nella prima metà del I secolo d.C.⁵² e sicuramente in corso di restauro dopo il terremoto del 62 d.C.

In ultimo, pur non conoscendo gli esiti finali del progetto flavio, ancora in corso di realizzazione nelle nuove forme monumentali nel 79 d.C.⁵³, è utile osservare come il modello costituito da portico con tempio centrale non subisca cambiamenti.

⁴⁶ La struttura di questi elementi si articola in una serie di celle o cassoni in muratura, profondi sicuramente più di 3 m e riempiti da strati che alternano, in maniera omogenea, terra compatta e pietrame di varia pezzatura. Molto interessante da un punto di vista cantieristico è la tecnica costruttiva che ben evidenzia in questo caso le fasi di avanzamento del lavoro effettuato attraverso la contemporanea realizzazione delle murature e del riempimento; inoltre è evidente la funzione di vespai contro il ristagno dell'umidità svolta dagli strati pietrosi e la presenza di fori nelle murature absidate a sud funzionali allo smaltimento delle acque filtranti.

⁴⁷ Vitruvio, de Architectura, VI 8,1.

⁴⁸ Interessante notare la presenza di un piccolo larario con pitture all'interno di uno degli ambienti sostruiti.

⁴⁹ La problematica relativa all'accesso principale è di difficile soluzione poiché le eventuali strutture si troverebbero al di sotto del percorso riservato ai turisti (moderni e spesso inconsapevoli pellegrini) che dal Tempio di Venere escono dall'area degli scavi.

⁵⁰ Cfr. Coletti in questo volume.

⁵¹ Medri 2001, p. 30; Torelli 1980, pp. 145-146.

⁵² Apparterrebbe a questa fase l'ordine architettonico dei capitelli studiati da L. Jacobelli e P. Pensabene, in Jacobelli, Pensabene 1995.

⁵³ Come illustrato nell'intervento di G. Sterpa, in questo volume.

In conclusione l'analisi fin qui condotta permette di osservare come l'articolazione generale dello spazio sacro rimane intatta; il modello consolidato è quello di una società che ormai si codifica in formule *standard* e che se non apporta generalmente cambiamenti forti all'organizzazione dello spazio, trova soltanto nella decorazione architettonica/pittorica degli arredi visivi il campo di sperimentazione per nuove soluzioni, all'interno di forme consuete.

Abbreviazioni bibliografiche

Adam 1983 = J-P. Adam, *I terremoti prima del Mille.....*

Adam 1990 = J-P. Adam, *L'arte di costruire presso i Romani. Materiali e tecniche*, Milano 1990.

Adamesteanu 1992 = D. Adamesteanu, *Macchia di Rossano. Il santuario della Mefitis: rapporto preliminare*, Galatina 1992.

Coarelli 1977 = F. Coarelli, *Public Building in Rome between the Second Punic War and Sulla*, in PBSR ICV, 1977, pp. 1-22.

Coarelli 2001 = F. Coarelli, *Il Foro triangolare: decorazione e funzione*, in, *Pompei scienza e società*, 250° Anniversario degli Scavi di Pompei. Convegno Internazionale Napoli, 25-27 novembre 1998 (cura di P.G. Guzzo), Milano 2001, pp. 97-108.

Coarelli – Pesando 2005 = F. Coarelli – F. Pesando (a cura di), *Il progetto Regio VI. Campagna di scavo 2004*, in RStPomp XVI, 2005, pp. 166-204.

Coarelli – Pesando 2005 = F. Coarelli – F. Pesando (a cura di), *Rileggere Pompei I. L'insula 10 della Regio VI*, in SSAP XII, Napoli 2005.

De Caro 1986 = S. De Caro, *Saggi nell'area del tempio di Apollo a Pompei. Scavi stratigrafici di A. Maiuri nel 1931-32 e 1942-43*, in AION ArcStAnt Quad. 3, Napoli 1986, pp. 19-25.

De Caro 1992 = S. De Caro, *Lo sviluppo urbanistico di Pompei*, in ASMG III, Serie 1, 1992, pp. 67-90.

De Gennaro 2003 = R. De Gennaro, *Dinamiche insediative nel territorio di Volcei*,

De Waele 2001 = J.A.K.E. De Waele (ed.), *Il tempio dorico del Foro triangolare di Pompei*, Roma 2001.

Dobbins 1997 = J.J. Dobbins, *The Pompeii Forum Project 1994-1995*, in *Sequence and Space in Pompeii*, Oxford 1977, pp. 73-87.

Dobbins - Ball 2005 = J.J. Dobbins – L.F. Ball, *The Pompeii Forum Project*, in *Nuove ricerche archeologiche a Pompei ed Ercolano*. Atti del convegno internazionale, Roma 28-30 novembre 2002, Napoli 2005, pp. 60-72.

Freccero 2005 = A. Freccero, *Pompeian plasters: Insula I, 9 and Forum*, Roma 2005.

Giuliani 1990 = C.F. Giuliani, *L'edilizia nell'antichità*, Roma 1990.

Grahame 1998 = M. Grahame, *Material culture and Roman identity. The spatial layout of Pompeians houses and the problem of ethnicity*, in *Cultural identity in the Roman Empire*, London 1998, pp. 156-178.

Grahame 2000 = M. Grahame, *Reading space. Social interaction and identity in the houses of Roman Pompeii. A syntactical approach to the analysis and interpretation of built space*, in BAR, International Series 886, 2000, pp.

Gualtieri – Fracchia 2001 = M. Gualtieri – H. Fracchia, *Roccagloriosa II. L'oppidum lucano e il territorio*, Naples 2001.

Guzzo 2001 = P.G. Guzzo (a cura di), *Pompei scienza e società*, 250° Anniversario degli Scavi di Pompei. Convegno Internazionale Napoli, 25-27 novembre 1998, Milano 2001.

Jacobelli – Pensabene 1995-96 = L. Jacobelli – P. Pensabene, *La decorazione architettonica del Tempio di Venere a Pompei: contributo allo studio e alla ricostruzione del Santuario*, in RStPomp VII, 1995-1996, pp. 45-76.

Lugli 1957 = G. Lugli, *La tecnica edilizia romana con particolare riguardo a Roma e Lazio*, vol. I-II, Roma 1957.

Maiuri 1942 = A. Maiuri, *L'ultima fase edilizia di Pompei*, Roma 1942.

Medri 2001 = M. Medri, *La diffusione dell'opera reticolata: considerazioni a partire dal caso di Olimpia*, in BCH suppl. XXXIX, 2001, pp. 15-40.

Ohr 2001 = K. Ohr, *Die Basilika in Pompeji*, Berlin 1991.

Pesando-Guidobaldi = F. Pesando - M.P. Guidobaldi, *Pompei, Oplontis, Ercolano, Stabiae*, Guide Archeologiche Laterza, Bari 2006

Torre di Satriano I = M. Osanna, M.M. Sica (a cura di), *Torre di Satriano I. Il santuario lucano*, Venosa 2005.

Torelli 1980 = M. Torelli, *Innovazioni nelle tecniche edilizie romane tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C.*, in *Tecnologia, economia e società nel mondo romano*, Atti del convegno di Como, 27-28-29 settembre 1979, Como 1980, pp. 139-161.

Wallace Hadrill 1988 = A. Wallace Hadrill, *The social structure of the Roman house*, in BSR CVI, 1988, pp. 43-79.

Wallace Hadrill 1995 = A. Wallace-Hadrill, *Public honour and private shame. The urban texture of Pompeii*, in *Urban society in Roman Italy*, London 1995, pp. 39-62.

Wallat 1995 = K. Wallat, *Der Zustand des Forums von Pompeji am Vorabend des Vesuvausbruchs 79 n. Chr.*, in *Archäologie und Seismologie. La regione vesuviana dal 62 al 79. Problemi archeologici e sismologici*, Colloquium, Boscoreale 26-27 November 1993, München 1995, pp. 75-92.